ANATOMIA DI UN AMORE: ANTONIETTA E LUIGI

Ispirato alle vicende di Luigi Pirandello e Antonietta Portolano

di Antonella Saccarola

Personaggi: Stefano, figlio di Antonietta e Luigi
Antonietta Portolano
Medico
Infermieri

13 gennaio 1919

Antonietta mentre parla si veste: gonna lunga elegante, camicetta crema con ricami, una gran cintura a segnare la vita stretta; mette qualche indumento in una piccola valigia.

Antonietta: In camera, in casa nostra fu trovato, vestito di tuttopunto, anzi un po' svestito qui... sul collo... sbottonata la camicia... appena... con tracce di sangue sul letto e un coltello piantato sì piantato in mezzo al petto...
Ma come è potuto accadere, Luigi, come è potuto accadere?

Stefano: Mamma sei pronta?

Antonietta: Anzi, non era vestito di tuttopunto, era vestito da notte e se ne stava come se dormisse. Dormiva o era morto?

Stefano: Sei pronta mamma? L'avvocato non aspetta e la carrozza è già qui.

Antonietta: Come è potuto accadere? Che io vada a chiedere la separazione, Luigi, la separazione da te...

Stefano: Ti faranno dei test mamma, ci vorrà qualche giorno, perché devono capire se sei in grado di intendere e di volere, mamma, per darti la separazione devi apparire calma... e padrona di te.

Antonietta: Chi, io? Glielo faccio vedere io ai dottori, all'avvocato... Dirò tutto!

Mentre esce dal portone con la valigia recita come una litania

Parlerò della miniera. Per trovare la miniera bisognava seguire le pietre giallo oro, il giallo bello che si vede da sopra, in superficie. Là in prossimità o sotto ci potrebbe essere la vena.
Sotto... il giallo premeva si faceva largo oro, soldi, a palate, zolfo! Una vena grande da seguire che avrebbe portato allo zolfo all'infinito all'infierire... zolfo che voi, padri, avreste scavato e preso, dalle viscere della montagna. Sopra la miniera terra crespa, cespugli erbe perlopiù secche arse . Ed ecco i minatori, i carusi scendere le scale ripide e seguire la vena del giallo fino all'inferno...

Cambio di scena, studio medico

Medico; Ma lei la miniera l'ha mai vista?

Antonietta: No, ma me la sono immaginata e poi ho letto quel che ha scritto Luigi.

Medico: Se lo ricorda Ciaula?

Antonietta: E come no! La novella che mi è piaciuta di più, con quel povero Cristo che all'uscita dalla miniera di notte, sovraccarico e con le gambe stecche che tremavano dal peso delle pietre, scopre la luna!

Medico: Scusi ma la miniera cosa c'entra?

Antonietta: C'entra... c'entra... La miniera di Aragona era stata comprata dal padre di Luigi!

Medico: Veramente non capisco, vuol chiedere la separazione dalla miniera?

Antonietta: No! Ma la miniera c'entra con la mia famiglia, coi padri nostri... ecco, vede, mio padre...

Medico: Suo padre...?

Antonietta: Mio padre era barbiere, un tempo... e anche intermediario negli affari, più intermediario che barbiere.

Medico: Si decida, com'era suo padre?

Antonietta: Veramente io non so come fosse mio padre e come divenne ricco, perché vissi in collegio dalle suore... me ne parlava quando veniva a trovarmi in collegio...
(*Silenzio*)
Mio padre Calogero Portolano: non era nato ricco, ma sentiva che poteva diventarlo, ci credeva fortemente... Fu anche garibaldino, perché pensava che quella fosse l'occasione per liberarsi dai Borboni e fu durante un raduno che incontrò il padre di Luigi, garibaldino anche lui. Entrambi erano convinti che senza i Borboni si sarebbe stati meglio. Un po' alla volta smise di fare il barbiere e fece l'intermediario negli affari. Aveva stoffa. Ci stava dietro, come un segugio, non mollava fino a che non realizzava bei guadagni. Aveva il senso degli affari. Vedeva oltre...
Diceva: 'E lo zolfo... lo zolfo... le miniere... divenni socio del padre di Luigi, perché i tempi erano buoni e lui ci era più addentro di me...'

Medico: E la mamma?

Antonietta: Non la vidi mai... mi dissero che era morta di parto, anzi di gelosia, ma lo dicevano sottovoce, come a non farsi capire e guardandosi dal farsi capire da lui, mio padre, che non voleva sentire quel discorso...
Ordunque la mamma che era incinta, aveva partorito, ma aveva bisogno di un dottore, non dell'ostetrica, ma sapeva la mamma che mio padre non voleva che il dottore la visitasse e la vedesse nuda proprio lì... e disse che no, non importava... che bastava l'ostetrica...

Medico: La mamma morì?

Antonietta: Sì, la mamma morì e io vissi in collegio.

Medico: E la miniera?

Antonietta: La miniera di Aragona si era aggiunta alle altre che erano di proprietà del padre di Luigi, Stefano, ma era stata comprata coi soldi miei, della dote mia, che il padre di Luigi investì nella miniera...

Medico: I vostri padri si conoscevano?

Antonietta: Sì, siamo anche cugini... alla lontana.... tutti e due erano stati garibaldini... Il fatto è che il padre di Luigi avrebbe dovuto dare i soldi a Luigi, non investire la dote mia nella miniera...

Medico: Ma veniamo a Roma...

Antonietta: Siamo andati a Roma dopo sposati, Luigi già da prima a studiare... Roma piaceva tanto a lui... e a me non dispiaceva star lontana dal padre mio... dai padri nostri. Ci arrivava ogni tre mesi un assegno per le spese, la servitù, i figli... Noi ci contavamo su quell'assegno, dottore, e anche il padre suo lo sapeva che Luigi con la sua arte non riusciva a mantenere la famiglia. Anche il padre mio lo sapeva e per questo voleva, i primi tempi, che lasciassi Luigi e che tornassi con lui in Sicilia...

Medico: Ma lei non tornò da suo padre.

Antonietta: Neanche morta!

Medico: Lei era gelosa di Luigi?

Antonietta: Io gelosa? Era lui tanto attaccato alla famiglia... Aveva voluto andare a Roma, ma a Roma pensava sempre al padre, a sua sorella... alla Sicilia... e allora perché andar via?

Medico: Era gelosa della sorella di Luigi?

Antonietta: Chi io? Mi dava fastidio che Luigi non riuscisse a stare senza scrivere a casa, che non gli bastassi... ma a dirmi gelosa...

Medico: Dunque non era gelosa?

Antonietta: Ero gelosa sì... della sua famiglia, che pareva ci tenesse più a loro che a me. Di sua sorella, che lui considerava perfetta... che suonava il piano, che dipingeva, che sapeva tenere le entrate e le uscite di casa... mentre io...

Medico: Luigi mi disse che per un periodo Lina è stata anche da voi a Roma...

Antonietta: Sì, per umiliarmi, per farmi vedere che era più brava di me in tutto, mentre io...

Medico: Mentre lei?

Antonietta: Io ero ignara di tutto... non sapevo come si teneva una casa, come si faceva una spesa, come si tenevano i conti... quando si facevano le pulizie di fondo... perché in collegio nessuno me lo aveva insegnato... C'era una suora però, lì al collegio, giovane, simpatica... che mi parlava sempre di quanto era bello il Signore, coi lunghi capelli sciolti... mi sorrideva... ma una suora cosa ne sa di queste cose, dottore?

Medico: Quindi lei disse a Luigi di mandar via la sorella...

Antonietta: 'Se fai mandar via mia sorella ti butto dalla finestra!' Così mi disse Luigi...

Medico: E Lina compresa l'atmosfera se ne tornò...

Antonietta: In Sicilia!

Medico: Ma lei non era stata a casa dei Pirandello, prima di sposarsi?

Antonietta: Sì, al Kaos!

Medico: Bello?

Antonietta: Il Kaos è tra Agrigento e Porto Empedocle e lì c'era la villa dei Pirandello: campagna verde secco, olivi sparsi, agavi giganti, pini estorti dal vento... quello che vidi dalla carrozza...

Medico: Ma lì avrà fatto qualche passeggiata, qualche giornata al mare!

Antonietta: Non andavo a passeggiare da sola, che mi sarebbe piaciuto sentire l'odore del mare... e soprattutto non alzavo gli occhi, per la paura di mio padre, che me lo sentivo sempre dietro... Sentivo la sua voce che mi diceva: occhi bassi... occhi bassi...

Medico: Ma cosa le faceva paura di suo padre?

Antonietta: Il suo rabbuiamento prima e poi lo scatto, come il morso di un serpente... e gli capitava spesso di rabbuiarsi, soprattutto con me...

Medico: Non imparò niente al Kaos?

Antonietta: Con tutti gli occhi della famiglia puntati addosso? Mi credettero timida, anche se non sapevo far niente pensarono che io fossi una vera donna di casa, timorosa, una donna perfetta per Luigi... E a lui non dissero niente di quel che capirono di me...

Medico: Come mai?

Antonietta: Non volevano che Luigi ci ripensasse... perché non potevano più rinunciare alla dote mia.

Medico: Il papà di Luigi, soprattutto, aveva investito tutto nella miniera.

Antonietta: Mio padre invece pareva ripensarci.
Quasi si era pentito di avermelo presentato... gli sembrava che Luigi avesse troppa fretta di sposarsi... e poi non era convinto del lavoro: ma che fa? Scrive? E di chi scrive? E' un lavoro questo?

Medico: E Luigi che fece?

Antonietta: Luigi quando sentì che il padre mio voleva rompere il fidanzamento prese tutti i mobili che aveva comprato per arredare la casa e li traslocò in Sicilia. Mise tutto nei pacchi che arrivarono, credo, via mare e poi carrozza... arrivarono, sì, ma tutti rotti! Li aveva comprati coi soldi del padre suo, perché aveva rinunciato all'eredità sua per averne un anticipo...

Medico: Ma lei sarebbe tornata da suo padre?

Antonietta: Glielo ho già detto: per niente al mondo, mi avrebbe reso la vita impossibile, geloso com'era...

Medico: Dunque lei e Luigi vi siete sposati!

Antonietta: Prima in municipio e poi in chiesa, non nella cattedrale, ma in una chiesa più intima, con la statua della Madonna sull'altare. Io arrivai col vestito bianco, il velo tenuto dietro da due bambine... entrai al braccio di mio padre; ma anche quella volta non sapevo dove guardare, così

quando entrai in chiesa non guardai Luigi, che mi aspettava ansioso, guardai la Madonna d'Itria, che libera la città dai nemici; e guardando la Madonna ero certa che mio padre non avrebbe avuto niente da ridire e non si sarebbe rabbuiato. Così misi gli occhi miei negli occhi della Madonna e andai all'altare!

Medico: Ma la casa a Roma come l'avete trovata?

Antonietta: Luigi mi scriveva sempre, da Roma, lettere... tante lettere per dirmi che tipo di casa stava cercando e mi diceva come sarebbe stato bello che ci fossi anche io con lui a scegliere il quartiere, l'appartamento, il mobilio, le tende... perché tutto doveva essere perfetto. Voleva anche farmi una sorpresa , un cantuccio tutto per me, in camera, un angolino definito da un tendaggio pesante dove avrei trovato la tranquillità per scrivere o ricamare... Per fortuna che il cantuccio non l'ha fatto, perché là dentro mi sarei sentita soffocare...
Sì, riconosco che Luigi ha fatto tutto da solo e che voleva farmi una sorpresa... vedere la mia faccia quando aprivo la porta della casa nuova... la faccia che diceva quanto era stato bravo a far tutto da solo... La casa di una signora, come mi considerava lui, come mi avevano fatto credere di essere. Sbagliai dottore?

Medico: No di certo, la figlia di Calogero Portolano!

Antonietta: E lasci perdere mio padre!

Medico: La trovaste la casa?

Antonietta: Sì, non troppo in alto, per non fare troppe scale, né troppo grande, né troppo lontana dal centro, né troppo in periferia.

Medico: E quando entrò nella casa si sentì felice?

Antonietta: Felice è una parola grande, dottore. Fui sorpresa, per il buongusto nei mobili (che Luigi ricomprò), per la scelta dei colori, dovevo ammetterlo... Luigi era stato bravo... Ma il cantuccio mio non lo volli. - E lui ci restò male, perché aveva pensato al mio angolo creativo, però isolato da lui.

Medico: Un'altra forse al posto suo sarebbe stata contenta...

Antonietta: Ma io di creativo, non ho niente, dottore... La creatività, tutta, era andata a Luigi... e a me non restò niente... Ricordo che una volta, da fidanzati gli scrissi una lettera che a lui piacque tanto... e mi disse di scrivergli ancora, che sarei stata brava come scrittrice...Che con lui sarei diventata la scrittrice più brava del mondo... Ma a me non piace scrivere, dottore... io tengo tutto dentro...

Medico: Perciò il cantuccio non lo fece...

Antonietta: L'avrei strappato via con le mie mani... Luigi non disse niente, pareva solo infastidito per la mia idea contraria; ma io avevo preso da mio padre, Calogero Portolano; sono sanguigna, siciliana, non avevo niente di mia mamma, pace all'anima sua...

Medico: Ricorda la prima notte?

Antonietta: La prima notte ci demmo un bacio, un abbraccio tenero, ma niente di più. Ci facevamo paura... L'amore lo facemmo dopo.

Medico: Uscivate?

Antonietta: Ma certo, andavamo a teatro, che a Luigi piaceva e anche a me; ci vestivamo eleganti, incontravamo scrittori, amici di università di Luigi; lui mi presentava: questa è mia moglie!

Medico: Era contenta?

Antonietta: Stefano arrivò quasi subito, aveva voglia di venire al mondo, poi arrivò Lietta e per terzo Fausto.

Medico: Fu lì che cominciò a star male...

Antonietta: Mi sentii stanca, esausta, dottore, persi i capelli...

Medico: Perché non andaste a Roma ad aiutare Luigi ad arredare la casa?

Antonietta: E come potevo, dottore, col padre che mi ritrovavo, che dovevo uscire
con Luigi tra due ali di cugini sorveglianti, che non potevo guardarlo negli occhi... Occhi bassi – Mi diceva mio padre – Occhi bassi. Che dagli occhi chissà dove si può arrivare!
E come potevo dirgli – Me ne vado a Roma, da Luigi... Come potevo farlo? Non disponevo di niente, non mi avrebbe dato un soldo e mi avrebbe uccisa pure!
(Silenzio)
Allora, dottore, me lo dà l'attestato?

Medico: Quale attestato?

Antonietta: Quello per cui sono in grado di intendere e di volere... che mi serve per separarmi da Luigi...

Medico: Ma perché vuole separarsi da Luigi, cosa le ha fatto? A Roma, torniamo a Roma!

Antonietta: I primi tempi furono anche belli, quando l'assegno arrivava puntuale, potevamo permetterci la servitù, la balia, i giocattoli per i bambini, i viaggi per tornare in Sicilia, d'estate, per il resto Luigi scriveva... scriveva sempre, figlio dell'Arte era. Novelle, nuclei di romanzi, storie brevi e lunghe, pensieri... Bambini, fate silenzio! Che papà scrive!
E vivevamo tutti con la dote mia!

Un giorno gli dissi: Mignatta! Traduco: parassita! Sanguisuga!

Medico: E lui come reagì?

Antonietta: Sbiancò in viso, pareva morto, disse che mi avrebbe ridato tutto, con gli interessi, perché era certo del suo talento, che il suo talento non l'avrebbe tradito, che il talento avrebbe ripagato tutti: me, mio padre, suo padre che l'aveva mantenuto a Roma per gli studi e anche in Germania, dove era andato a laurearsi.

Medico: Con la scrittura non guadagnava?

Antonietta: Da principio niente, pur di farsi pubblicare dava le novelle gratis alle riviste.

Medico: E' vero che il padre di Luigi vi impose di cambiare casa a Roma?

Antonietta: Sì, per risparmiare, perché a lui l'affitto pareva troppo caro.

Medico: E voi cambiaste casa?

Antonietta: Sì, prendemmo casa in via Vittorio Colonna...

Medico: Una sede principesca, se non sbaglio...

Antonietta: Ma a me piaceva! Finalmente potevamo scegliere una casa insieme, anche se costava più di quella di prima, era bellissima con dei saloni grandi, arredamento elegante, lampadari da sogno...

Medico: Lei e Luigi non eravate granché come ragionieri...

Antonietta: E poi gli dicevo che non doveva sottomettersi al padre suo...

Medico: Poteva essere amore del figlio verso il padre...

Antonietta: Che dice dottore? Luigi era sottomesso al padre suo, pronto a farsi calpestare senza dire parola... neanche ah! Perché quando il trimestrale tardava ad arrivare lui scriveva sì, ma sempre con certe parole, perché il padre suo non doveva alterarsi, intendo offendersi, mentre noi si richiedeva solo ciò che ci spettava!

Medico: Il padre di Luigi, me lo disse lui, era in difficoltà finanziaria...

Antonietta: Perché non vedeva altro che zolfo! Mentre il padre mio vedeva già più in là; per questo voleva indietro i soldi della dote, per investirla lui dove c'era da guadagnare!

Medico: E sì, l'affare.

Antonietta: Lo vedeva da lontano, lui, mentre il padre di Luigi non aveva capito che i tempi erano cambiati.

Medico: Ma lo zolfo è stato l'oro di Sicilia.

Antonietta: E' stato, dottore, ha detto bene...

Medico: E quindi a Roma vi siete trovati in difficoltà...

Antonietta: Per via del padre di Luigi, don Stefano, che non mandava l'assegno con regolarità, come le ho detto.

Medico: Don Stefano aveva bisogno di tecnici bravi, che lo aiutassero nelle miniere, per questo aveva iscritto Luigi alle scuole tecniche...

Antonietta: Nelle miniere c'erano sempre soldi da investire per le manutenzioni, gli scavi, le pompe. Il papà di Luigi aveva bisogno di un buon tecnico, che gli inventasse una pompa speciale... ma Luigi non poteva aiutarlo; a Luigi veniva male solo all'idea
della miniera e quando suo padre lo iscrisse alla scuola tecnica, Luigi si ribellò e complice sua madre, si iscrisse al ginnasio.

Medico: Perché mi parla del ginnasio?

Antonietta: Perché la miniera...

Medico: Allora veniamo alla miniera!

Antonietta: La miniera d'Aragona, l'ultimo acquisto del padre di Luigi, comprato con la dote mia, perché il padre di Luigi ci credeva ancora nelle miniere di zolfo...
Mio padre invece no, non ci credeva più e si era ritirato per tempo... perché lui aveva il senso degli affari e aveva capito che non era più il tempo dello zolfo di Sicilia, capì che era arrivato lo zolfo dall'America, anche migliore del nostro e meno caro. E un giorno che venne a trovarmi al collegio mi disse che adesso seguiva le aste, i fallimenti, la gente disperata. Se erano nobili falliti li seguiva ancora più volentieri e come un segugio si attaccava alla disperazione altrui e comprava ville, terreni, appartamenti... I nobili, lui non li poteva vedere, lui che era stato barbiere, chino sulle facce altrui... adesso guadagnava dalla loro incapacità di vedere, di capire dove stava andando il mondo, dove si trovavano gli affari!

Medico: Mi dica della miniera...

Antonietta: Dottore, in quel periodo piovve, quel tipo di pioggia forte, incresciosa, quelle piogge che pare non finiscano mai...

Medico: E poi finì... la pioggia intendo...

Antonietta: Arrivò una lettera a casa, ma Luigi non c'era, di solito leggeva lui per primo le lettere, ma questa veniva dalla Sicilia... l'aprii io per prima.
C'era scritto che la miniera di Aragona si era allagata, un danno enorme di 400.000 lire! Avevamo perso tutto!

Medico: Ci furono morti?

Antonietta: Nessuno parlò degli operai, nessun giornale che io sappia scrisse se in quell'allagamento morirono carusi... forse perché era tempo di scioperi, gravi disordini e violenze... così mi disse Luigi, ma dottore, in quella miniera c'era la dote mia, tutto quello che veniva da mio padre. I soldi miei, capisce?

Medico: Capisco. Fu lì che si amplificò il male.

Antonietta: Il male? Quando lessi la lettera mi mancarono le gambe, per sei mesi non camminai più. Avevamo tre figli piccoli... avremmo dovuto rinunciare a tutto.
Eravamo poveri!
Luigi mi vegliava... sempre scrivendo... fu lì, nello studio accanto, che s'inventò e scrisse 'Il fu Mattia Pascal'

Medico: Meraviglioso, geniale!

Antonietta: Sì, geniale, ma mai una famiglia serena, mai una moglie contenta del suo uomo, mai un uomo felice con la sua donna... e io dove stavo?

Medico: Ah, 'Il fu Mattia Pascal'! Che idea grandiosa, che idea!

Antonietta: Forse Luigi pensò di andarsene sul serio, guardando l'acqua del fiume, giù da un ponte... al suicidio pensò, ne sono certa, quando lo vidi cupo, disperato... io a letto invalida e i tre figli

piccoli da mantenere...

Medico: Come faceste?

Antonietta: Come facemmo? Io mandai la domestica al Monte di Pietà coi gioielli e l'oro, Luigi riprese a scrivere con più lena, in camera mia per risparmiare sul riscaldamento, si era messo una scrivania coi fogli e il calamaio, ma questa volta non aveva l'espressione solita, questa volta aveva un'espressione più determinata, sembrava avesse la percezione, sì la percezione che sarebbe diventato... sarebbe diventato un grande scrittore!

Complicità tra medico e paziente quando parlano del libro

Medico: E la moglie di Mattia...

Antonietta: Eh sì, Le mogli negli scritti di Luigi sono sempre odiose...

Medico: E Mattia che viene creduto il morto annegato e riconosciuto dalla moglie...

Antonietta: Che falsa... Non vedeva l'ora di liberarsi di lui...

Medico: E lui che si fa credere morto per davvero, quando morto non era, e ricomincia un'altra vita...

Antonietta: Ma poi ha necessità della famiglia, non riesce a stare senza, ramingo, senza radici, senza...

Medico: Come ne veniste fuori?

Antonietta: Luigi trovò lavoro come insegnante già da prima, quando gli dissi 'Mignatta'. Dopo l'allagamento della miniera diede anche ripetizioni di tedesco, che aveva imparato quando era stato a Bonn a laurearsi, poi aveva deciso di scrivere agli editori che non poteva più dare le novelle gratis.... Un editore ebbe pietà di lui e gli diede 3000 lire, in pratica gli pagò tutte le novelle che Luigi aveva pubblicato nelle sue riviste.

Medico: Lei un po' alla volta si riprese...

Antonietta: Sì, un po' alla volta mi tornò la forza sulle gambe.

Medico: E Luigi?

Antonietta: Usciva di casa, finalmente, come facevano i fratelli miei, il padre mio.. che lavoravano fuori.

Medico: Si era ripreso anche lui dal colpo della miniera.

Antonietta: Adesso puntava sulle forze sue, si era deciso a vivere del suo lavoro, insegnava al magistero, faceva esami, collaborava con l'università. Si era ripreso, sì, si era fatto anche più bello, a pensarci, più curato perché mentre scriveva di solito si trascurava, intendo nell'aspetto fisico.

Medico: Si trascurava?

Antonietta: Se stava in casa sì, ma se usciva ci teneva a far bella figura.

Medico: E lei fu gelosa?

Antonietta: Da principio no, anche perché ancora non camminavo e così dal letto come facevo a controllarlo?

Medico: Allora lo controllava!

Antonietta: Ripresi forza nelle gambe, perché avrei dovuto uscire, seguirlo, pedinarlo...

Medico: Perché?

Antonietta: Perché questo Luigi che si alzava presto per andare al lavoro, con l'aria determinata, era così nuovo per me!

Medico: Cosa c'era di nuovo?

Antonietta: Aveva fascino sulle studentesse.

Medico: Sì, ricordo che me lo disse anche lui...

Antonietta: Fascino? Si innamoravano di lui, tutte, perché vede, dottore, il talento, sempre quello, non passa inosservato...

Medico: Una studentessa in particolare...

Antonietta: Una più intraprendente delle altre gli scrisse un biglietto e glielo mise nella tasca della giacca.

Medico: E lei lo trovò.

Antonietta: C'era scritto il bar dove trovarsi e l'ora. Ma io appena lui rientrò gli girai il biglietto in faccia, che era questa novità... di andare con le studentesse... (*Sbatte in faccia al medico un foglietto*)

Medico: Ma lui negò, le disse che era stata la ragazza, che erano loro a fargli le proposte, che lui neanche considerava...

Antonietta: Sì, ma mettere i biglietti in tasca, non era troppo? Che avrebbe fatto lei al posto mio?

Medico: E' vero che lo aggredì?

Antonietta: L'aggredii, sì, non riuscii a controllare la rabbia che mi montava in testa e l'aggredii.

Medico: Lui la fermò...

Antonietta: Rideva, dottore, a me non piaceva quando si metteva a ridere da solo, sembrava ridere di me. E poi facemmo l'amore. Lo facevamo spesso, per reazione alla gelosia. Non mi interessava più di niente, volevo fare l'amore con lui e basta, baciarlo, stringerlo, accarezzarlo, sentirlo mio!

Medico: O Luigi o niente!

Antonietta: Questo dissi a mio padre quando mi presentò prima di sposarmi un altro al posto suo... perché lo trovavo diverso dagli altri, parlava raffinato e parlava d'amore, di quanto bello sarebbe stato il nostro stare insieme, di quanto si aspettasse lui da me...

Medico: Allora le piaceva!

Antonietta: Mi piaceva sì, ma non sapevo a cosa andavo incontro, perché essere la moglie di uno scrittore non è semplice, specie se non condividi le sue fantasie...

Medico: Lei non condivideva le fantasie di Luigi?

Antonietta: Io lo guardavo mentre scriveva e vedevo che ogni tanto, anche spesso, rideva da solo, si alzava dalla sedia ridendo e poi si sedeva di nuovo stringendo la penna. - Che hai da ridere – Gli chiedevo. E lui – Niente, niente, Antonietta mia...

Medico: Non condivideva con lei le risate?

Antonietta: Lui rideva per la scrittura sua, per quel che facevano i personaggi, per le situazioni in cui si trovavano...

Medico: Ma voi due ridevate insieme qualche volta?

Antonietta: Mai, dottore, che mi sarebbe piaciuto... Ricordo che ridevo tanto con suor Agnese, anche per quisquiglie... di nascosto...

Medico: Avevate però fatto un patto: che Luigi vi avrebbe dato tutto lo stipendio da gestire.

Antonietta: Così vi disse?

Medico: Sì, c'eravamo sentiti con Luigi...

Antonietta: E a me non disse niente...

Medico: Comunque voi disponevate dello stipendio sì o no?

Antonietta: Sì, per un po' ho disposto dei soldi che guadagnava lui...

Medico: E come dispose?

Antonietta: Gli davo i soldi che gli servivano...

Medico: E' vero che gli dava solo i soldi per il tram e le sigarette?

Antonietta: Due, tre sigarette al giorno doveva fumare... Gli davo i soldi per il giornale... E che gli doveva servire ancora? Mica doveva andare in bar con le studentesse o al ristorante con gli amici scrittori... E ne aveva ancora da ripagarmi per tutto quello che avevo messo io!

Medico: E Lietta cosa c'entra?

Antonietta: Lietta me la impose lui, per controllare me!

Medico: Doveva aiutarla a tenere i conti di famiglia...

Antonietta: Perché non si fidava di me... Mi mise Lietta alle calcagna...

Medico: Ma è figlia sua!

Antonietta: Sì, figlia nostra!

Medico: E' vero che l'aggrediste?

Antonietta: Voleva prendere il posto mio...

Medico: E che da quella volta non volle più stare a casa con voi. Andò in Sicilia!

Antonietta: Vero è!

Medico: Le faceste paura...

Antonietta: Chi io?

Medico: La minacciaste col coltello! E anche Luigi prese paura...

Antonietta: C'era un'intesa tra padre e figlia... Certe occhiate … Parlavano male di me... Li costringevo ad assaggiare le pietanze prima di me... casomai avessero messo del veleno nel piatto mio, per farmi fuori, dottore, per prendersi la mia eredità...

Medico: E' vero che Lietta poi tentò di uccidersi e che la pistola si inceppò...

Antonietta: Dicono così ma a me non dissero niente.. Fu per quello che era successo che Luigi venne a parlare con voi?

Medico: Era preoccupato fortemente!

Antonietta: Luigi non si fidava di come gestivo la casa, di come gestivo i soldi... si lamentava che lo tirchieggiavo...

Medico: Ma Luigi avrebbe voluto la serva in casa, per aiutarla.

Antonietta: E io non volevo nessuna serva in casa, ficcanaso sono... Io ero la mater dolorosa... a casa... Io dovevo servire... servire tutti!

Medico: Mi disse che non riusciva a vivere con quello che gli dava...

Antonietta: E sì che l'arte sua cominciava a fruttargli...

Medico: Ma lo stipendio era nelle mani sue.

Antonietta: Se gli davo più soldi se li sarebbe sparpagliati con le studentesse... per questo lo tirchieggiavo!

Medico: E cos'è che cambiò l'atmosfera?

Antonietta: Quando morì mio padre!

Medico: Don Calogero Portolano!

Mentre parla prende la valigia

Antonietta: Nella lettera c'era scritto che mio padre era morto e che io ero erede di case, terreni, fattorie... perché in tutta la sua vita non aveva fatto altro che pensare agli affari e a far soldi!

Medico: Perché prende la valigia, Antonietta?

Antonietta: Me ne vado! Torno in Sicilia a governare le cose mie!

Medico: Ma se non si è neanche interessata ai conti di casa!

Antonietta: Ma era cosa mia! Avrei imparato! Senza mio padre potevo alzare gli occhi, guardare chi mi pareva, guardare il mondo... vivere finalmente!

Medico: Allora se ne andò?

Antonietta: Me ne andai!

Medico: E se Luigi usciva con le studentesse o le mogli dei suoi amici, non gliene importava più?

Antonietta: Fui gelosa, dottore, ma smaniavo per tornare in Sicilia.

Medico: E' vero che gli disse: 'Fai pure quello che vuoi! Non me ne importa più'

Antonietta: Sì, dottore, non mi sembrava vero di poter andare in Sicilia adesso che non c'era più mio padre a controllarmi. Fu lì che pensai a separarmi da Luigi.

Medico: Ma perché ha preso la valigia, Antonietta?

Antonietta: Perché voglio andar via da qua, torno in Sicilia!

Medico: Ma non sta bene qua, Antonietta? C'è il giardino, il parco, la sala per gli ospiti, perfino...

Antonietta: Ma mi dica, dottore, quanto ci vuole per avere l'attestato? Sono giorni oramai che mi fa l'intervista.

Medico: Ci vuole tempo per capire se si è in grado di intendere e di volere...

Antonietta: Ma io voglio separarmi! Voglio parlare con l'avvocato! Stefano mio figlio che mi portò qui, aveva detto che c'era anche l'avvocato per la separazione!

Medico: Non sta bene qua, Antonietta, può anche fare tante belle passeggiate, in compagnia dell'infermiera...

Antonietta: Ma io sono qui per separarmi, questo mi ha detto Stefano, il figlio mio!

Medico: Porti pazienza, ci vorrà qualche altro giorno per dire se è in grado di intendere e di volere... Mi ha parlato anche di un morto, all'inizio...

Antonietta: Così mi pareva... che non sapevo se Luigi era morto o se dormiva... ma gli vidi un po' di sangue qua, sul petto.

Medico: Luigi mi disse che la vide in camera sua col pugnale alzato...

Antonietta: Così le disse?

Medico: Ma torniamo alla Sicilia bella, la sua Sicilia, Agrigento, la sua casa... E' vero che una notte si mise a urlare dalla finestra e che dovettero chiamare Luigi, che da Roma la venisse a prendere?

Antonietta: (*Silenzio*)

Medico: Allora?

Antonietta: Venni a sapere che Stefano mio, Stefanuzzo caro, si era arruolato in guerra. Che era andato nelle trincee, in prima linea. Io quando lo venni a sapere mi
sentii morire... per questo urlai dalla finestra, che mi doveva sentire anche Stefano, lassù, nelle trincee...

Medico: Ma Stefano era interventista, volle andare, per coerenza, in prima linea...

Antonietta: Guerra maledetta, pensavo che se avessi gridato lui non sarebbe morto!

Medico: E così lo salvò lei...

Antonietta: Stefano fu ferito e fatto prigioniero dagli austriaci, fu portato a Mathausen e liberato alla fine della guerra. Quando lo rividi ero già a Roma, con Luigi, che mi era venuto a prendere...

Medico: Ma torniamo al pugnale alzato. E' vero che stava per pugnalare Luigi nel sonno?

Antonietta: Chi io? Ma che dice, dottore, io stavo per uccidere l'amore, sì...

Medico: L'amore era finito?

Antonietta: Pirandello sono, dottore, Antonietta Pirandello in Portolano. Questo non lo scorderò mai... Ma mi dica, io ho ucciso?

Medico: Lei dunque confessa?

Antonietta: Che l'amore tra me e Luigi è finito?

Medico: L'amore è dunque finito?

Antonietta: L'amore c'è stato... dottore... ma eravamo così diversi nella sensibilità, che non dovevamo stare insieme Luigi ed io. I nostri padri hanno combinato il guaio.
Io l'ho infelicitato e lui ha infelicitato me. Invece di ricavare gioia dalla presenza dell'altro... ma perché?

Medico: Lei avrebbe avuto bisogno di un uomo più coinvolgente, più allegro, anche più semplice...E lui di una donna che lo seguisse nell'arte.

Antonietta: Io non l'ho mai seguito nell'arte, lui mi ha esclusa, ma io sono entrata a pieno titolo

nell'arte sua! (*Si alza minacciosa*)

Medico: L'amore dunque è finito!

Antonietta: L'amore c'è mai stato?

Medico: Ma non mi ha parlato di un morto a casa sua?

Antonietta: Un morto?

Medico: Un morto sì. Fu vista col pugnale in mano...

Antonietta: Per difendermi, se qualcuno veniva a portarmi via, perché in molti, in casa mia, credono che sia pazza e mi vogliono internare; li ho sentiti dire che non posso più stare a casa...

Medico: E cosa glielo fa credere?

Antonietta: Gli sguardi, dottore, gli sguardi di complicità, che mi escludono, che vogliono liberarsi di me... Per prendersi l'eredità mia!

Medico: Ne è sicura?

Antonietta: Sicurissima sono. Luigi soprattutto, non vede l'ora... Ma vede dottore io non sono pazza... Lui è pazzo!

Medico: Dice che gli ha fatto paura....

Antonietta: Ah, così gli disse... Luigi.... Sono sicura che è stata un'idea sua, quella di farmi venir qua con la complicità di Stefanuzzo... ma Stefanuzzo non c'entra, c'entra Luigi, il nemico mio! Voglio il mio avvocato!

Medico: Dopo lo chiamiamo, ma prima si calmi!

Antonietta: Se non mi fa parlare con l'avvocato chiamo i carabinieri!

Medico: E per cosa?

Antonietta: Perché sono trattenuta... qui... io voglio andare a casa. Che posto è questo?

Medico: Villa Giuseppina!

Antonietta: Dirò che mi vengano a prendere a Villa Giuseppina: il manicomio!

Medico (*Gli sporge un telefono d'epoca*) Ecco qua, li chiami pure. E dica che si trova a Villa Giuseppina!

Medico: Ma lei aveva veramente intenzione di uccidere?

Antonietta: Respirava ancora, Luigi, il nemico mio, respirava troppo forte, che mi dava fastidio... io volevo dormire, ma lui... è stanco di me... per questo dottore, ci dobbiamo separare. Mi dia l'attestato!

Medico: Ma il morto lo ha visto?

Antonietta: Mi è parso di vederlo, così sdraiato. Ma io c'ero? Se ricordassi bene, se ricordassi chi mi ha minacciata... lui, Luigi, il mio nemico, che rideva... io che non ridevo mai... e gli sguardi che mi spiavano... scuotendo la testa... mentre per Luigi...

Medico: Per Luigi?

Antonietta: Ricordo gli sguardi dei figli quando sollevavano la testa dagli scritti suoi: sguardi pieni di ammirazione...un'ammirazione grande infinita.... e per me niente. .. Io chi ero? Io non meritavo io?

(*Fa il gesto di scagliarsi contro il medico, gli prende il foglio su cui stava scrivendo. Legge):*

Medico: Ma che cosa fa? (*Antonietta sovrasta il medico)*

Antonietta legge a voce alta: *AFFETTA DA DELIRIO PARANOIDE: SI E' RESA PERICOLOSA PER SE' E PER GLI ALTRI!*

Antonietta: Ah questo ha da dire di me, dottore, è questo l'attestato per separarmi da Luigi? Ma cosa vuol dire delirio? E paranoide, eh? Paranoide sarà lei!

(Il medico suona il campanello. Intervengono gli infermieri che la contengono, la legano e le fanno una puntura)

Antonietta: (*Mentre la puntura con l'anestetico sta facendo effetto, con un filo di voce*) Un amore avevo ucciso col pugnale, di notte mentre dormiva; ma se l'amore non c'è mai stato io non uccisi nessuno!
Dunque sono libera! Sono libera! Voglio tornare nella casa mia! E' Luigi che mi ha ingannata!

Medico: Ma non sta bene qui, Antonietta... qui è al sicuro... qui non può succedere niente, non ci sono coltelli, non ci sono pugnali, non ci sono pistole... non ci sono padri che minacciano, non ci sono specchi per guardarsi, il tempo passa ma è come se non passasse, si invecchia e non ce ne accorgiamo... Qui può fare passeggiate in giardino, interagire con le infermiere, con gli altri ospiti...giocare a carte se le piace... Settebello, Scala Quaranta... certo dovrà prendere i farmaci e fare gli elettroshock se necessario... ma se si comporta bene le darò il permesso di uscire coi figli, di vedere i nipoti, ogni tanto...

FINE